

Hans-Georg Gadamer

filosofo

«Com'è inquieta la mia super Germania»

DAL NOSTRO INVITO GIANCARLO BOSETTI

CAPRI «Vorrei una Germania non troppo ingombrante che avesse un peso medio un peso normale nel futuro dell'Europa. Mi risulta intollerabile ogni eccessiva glorificazione della grandezza tedesca» Hans-Georg Gadamer il filosofo di Marburgo padre dell'ermeneutica, successore di Jaspers nella cattedra di Heidelberg nel '49, ha compiuto in febbraio 94 anni. Dopo un ciclo di settimane a Napoli si è fermato per qualche giorno di vacanza a Capri dove capita di vederlo passeggiare munito di bastone insieme alla figlia Julia. Gadamer è tuttora molto attivo ha da poco ultimato il decimo volume delle sue opere ha pubblicato nel '93 un volume sulla medicina di cui si è molto discusso («Dove si nasconde la salute» è uscito quest'anno in Italia da Cortina editore) tiene seminari e conferenze. In Germania alle sue apparizioni il pubblico dei giovani è sempre più numeroso. «Questo successo - scherza - è il prodotto dell'effetto Grosswater» vale a dire dell'«effetto nonno». E lo cerco di approfittarne per smuovere le acque nel mondo della scuola e dell'università che rischiano di essere schiacciati dalla burocrazia»

Nell'89 mandò un articolo alla italiana Repubblica («In Germania - mi disse poi - non lo avrebbero capito») per sostenere che quello dell'unificazione tedesca si presentava come un enorme problema economico e mentale la cui soluzione avrebbe richiesto cinquant'anni. Dopo soli cinque anni un fiume mondiale di capitali lascia il dollaro preferendogli il marco segno che anche la stabilità politica e la forza del paese sono molto rassicuranti

Quell'enorme problema, professor Gadamer, sembra risolversi più in fretta del previsto. In questi giorni si parla di un marco che prende il posto del dollaro. Tornano concetti come «potenza centrale» e «supremazia tedesca».

La situazione della Germania in Europa presenta effettivamente dei vantaggi è un paese che esporta in tutto il mondo sia materie prime che prodotti industriali. È dunque una economia che si può vantare di due punti di appoggio non solo di uno ed è perciò più stabile. Questa è la prima delle ragioni del Wirtschaftswunder del miracolo economico e si tratta di un dato di fatto obiettivo. La seconda ragione invece riguarda il popolo tedesco e la capacità che ha avuto dopo la guerra di sopportare salari molto modesti accontentandosi mentre altri paesi del mondo praticavano la politica delle sovvenzioni che ha paralizzato le loro economie. Rispetto agli altri la Germania è riuscita a far funzionare di più il libero mercato

Eppure il capitalismo tedesco viene presentato oggi dagli economisti come un modello, come una categoria concettuale con trappole a quelle del capitalismo anglo-americano, proprio perché ha mitigato gli effetti del mercato aggiungendoci molte protezioni sociali

Questo dipende soprattutto da una differenza nella cultura degli



Il filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer

Giovanni Giovannetti

uomini che stanno alla testa delle industrie fondamentalmente i manager tedeschi non sono dei puri cacciatori di profitti. La ricostituzione della economia tedesca è cominciata subito dopo la fine della guerra nel '45-46 quando i giovani tecnici e dirigenti delle imprese stabilivano contatti in India in Giappone in Cina. Quindi ci sono i meriti dei sindacati e quelli dell'industria ma sarebbe un errore affrontare la questione solo dal punto di vista dei successi dell'economia tedesca. La verità è che la unificazione e la posizione che essa attribuisce alla Germania in Europa presenta rischi e difficoltà molto grandi.

Parliamo di queste difficoltà e forse anche dei sospetti che possono sorgere nei confronti della Germania.

Con il nuovo peso e i poteri che la Germania ha oggi l'amicizia con la Francia è fondamentale per impedire che si alimentino quei sospetti specialmente dall'altra parte dell'Atlantico. L'epoca dalla quale usciamo è stata chiaramente quella di una lunga pace americana durante la quale gli Stati Uniti hanno dovuto sostenere il confronto con la potenza sovietica pagando dei prezzi anche molto elevati. Certo in tutti questi anni hanno anche visto come l'economia tedesca si riprendeva e si sviluppava e come l'antica nostra vir-

ell'abnegazione ne fosse alla radice

Il suo conterraneo Hegel, se riuscisse oggi, direbbe che lo Spirito assoluto non abita più a Wall Street ma che è tornato in Prussia. Nonostante la solidità della democrazia tedesca non c'è qualcosa di inquietante per gli europei?

Non si devono sopravvalutare le conseguenze che questo particolare momento dell'economia mondiale più mondiale che europea ha sulla posizione della Germania. In verità non è alcuna particolare capacità di iniziativa dei dirigenti politici tedeschi. Direi piuttosto che prevale lo scetticismo nei loro confronti. Non posso nascondere la mia sorpresa per il fatto che si parli tanto di primati tedeschi. È una situazione strana in verità anche il malcontento verso la classe politica se pure non sarà arrivato al punto al quale era giunto in Italia è tuttavia molto forte anche da noi.

Eppure in Germania gli elettori continuano a votare compatti per i vecchi partiti. Non c'è un rigetto della politica paragonabile a quello italiano, e neppure a quello americano.

Forse c'è una spiegazione nel fatto che negli ultimi anni nella vita politica tedesca è apparsa una speranza. Siamo vivendo le prime tappe di quello che è atteso

come il grande sviluppo delle regioni orientali. Ecco siamo a metà. Gli amministratori di alcuni centri dell'Est parlano dei loro paesi come destinati ad essere coinvolti nel nuovo centro dell'industria tedesca.

Una nuova fase del miracolo tedesco?

Si ma un aspetto decisivo di questa nuova fase è che questi successi saranno non si potranno considerare come successi di una economia nazionale perché questa non esiste più. È fortunatamente insieme alle economie nazionali scompaiono una delle cause principali delle guerre. Non è più immaginabile per esempio che gli Stati Uniti finanzino una guerra contro la Cina o il Giappone per il fatto che il capitale ha assunto una forma mondiale. Una forma comune nella quale è inserita naturalmente anche la Germania. La internazionalizzazione del commercio si è spinta così avanti che nessuno potrebbe fare qualcosa come una guerra economica. Vediamo infatti quanto sia difficile anche solo tentare di realizzare un embargo. Non c'è capo di Stato non c'è Führer che possa innescare una guerra contro i propri stessi capitali.

Dopo due guerre mondiali e la fine della guerra fredda, la Germania tende a riprendere la sua posizione centrale. Ha scritto Ernst Nolte che una delle ragio-

ni che spinsero Heidegger verso Hitler fu l'idea nazista secondo la quale il compito della Germania era quello di salvare il mondo dal comunismo e dall'americanizzazione. Il primo a sparire fu il nazismo, poi nell'89 è toccato al comunismo, e adesso anche il mito americano.

L'89 è stato un fatto liberatorio per l'Est europeo non vedo come si possa dare un giudizio che non sia positivo ma ha determinato un tale mutamento di peso nel ruolo della Germania da rendermi inquieto. Noi non abbiamo molta fiducia nel nostro talento per la politica e ogni forma di autoglorificazione da parte dei tedeschi mi risulta intollerabile. Quanto all'americanizzazione io la intendo come un processo che uniforma le nostre vite con l'avanzare della rivoluzione industriale e dell'internazionalizzazione del commercio. Il pericolo è quello di un burocratismo che soffoca la iniziativa degli individui in Germania si può combinare con una antica vocazione autoritaria. Ma è un vizio endogeno uno specie di americanismo autoctono.

Un suo libro si intitola «L'eredità dell'Europa». Ci aiuti a pensarla, l'Europa, con questa Germania più grande.

Io faccio fatica ad accettare una visione ottimistica se è che in Germania si è in un incontro giova-

ni che vedono davanti a sé un futuro di sacrifici limiti risposte negative alle loro richieste l'uniformità di regole identiche ovunque. In questo senso burocratico la mercantizzazione continua ad avanzare. Per reazione sento che si sviluppa da noi una forte simpatia per le culture mediterranee nelle quali non tutto è così serio e noioso come da noi. Mi piace il Mezzogiorno d'Italia mi piace l'Est della Germania. Quello che mi attrae sono le enormi possibilità che ci sono nel loro futuro. Si comincia a sviluppare una filosofia del «vantaggio del ritardo».

Adesso non esageri con gli italiani, perché tendono già da soli a considerare come meriti di valore incalcolabile anche dalle evidenti lacune.

Ma a me piace fare il difensore della molteplicità delle culture mentre l'Europa di Bruxelles è piuttosto un meccanismo centrale al quale possiamo attribuire il compito limitato di abolire le barriere doganali. Io vorrei un'Europa dove lo scambio tra queste diverse culture fosse più intenso e dove al servizio di questo scambio riuscissero a mettere molti più intelighenti mentre vorrei che la Germania avesse il suo peso d'ufficio normale medio non troppo grande tale da consentire quell'equilibrio senza il quale non c'è futuro.

L'equilibrio delle nostre società dipende anche dalla qualità della comunicazione. Lei ha già di varie volte indicato nella situazione del mass media qualcosa di negativo.

Io ho semplicemente unito la mia voce a quella di tutti. Non possiamo non vedere che viviamo in un'epoca in cui il giudizio sulle cose è diventato sempre più ignoto tutto diventa più oscuro. Nella generale regolazione dei fatti sociali e della nostra vita i mass media sono espressione di una tendenza all'anonimato. Il progresso internazionale l'avanzare della rivoluzione industriale ci mostrano il nostro destino quello per il quale Jaspers aveva trovato uno slogan molto indovinato la nostra è l'epoca della responsabilità anonima. Tutte le cose che toccano la nostra vita diventano istituzioni nessuno e più una persona. Il nostro proprio giudizio sulle cose si ferma davanti all'ignoto.

E che cosa si può fare perché le cose diventino più chiare?

Dobbiamo attivarci per rinnovare l'educazione. I nostri sistemi educativi sono preda di una specie di blocco burocratico sono assillati da un sistema di regole paralizzanti. Anche soltanto come osservatore come professore in pensione constatavo che ci sono gerarchie istituite una infinità di passaggi per ogni piccola decisione. E dobbiamo preoccuparci di un problema essenziale per il funzionamento della democrazia la formazione delle élites. E se vogliamo produrre un miglioramento dobbiamo scrollarci di dosso la pedanteria burocratica. Gli intellettuali si dedicano di più a insegnare l'importanza del rischio dell'iniziativa dell'autonomia del fare che solo a modificare le cose.

DALLA PRIMA PAGINA

Questi tre anni di veleni per Strehler

cusato in un pamphlet piuttosto vago meschino la Procura della Repubblica di Milano gli invia un avviso di garanzia e gran parte dei mezzi di comunicazione lo inchiodano sulle prime pagine dei giornali e tra le prime notizie dei telegiornali pubblici e privati usando le solite indiscrezioni giudiziarie (ma a che serve il segreto istruttorio se nessuno neppure tra i protagonisti delle indagini lo osserva?) per disegnarne un ritratto che sostituisce ai suoi innegabili meriti artistici e culturali la denuncia di improbabili traffici e malversazioni.

Trascorrono tre anni prima che si tenga il processo e sono anni in cui le accuse rimbombano in continui notiziari e aggiungono spesso particolari incontrollati al ritratto in nero del grande regista. Finalmente si arriva al dibattimento e la sentenza dei giudici assolve Strehler perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il reato. Vale a dire con la formula più ampia e assoluta che il nostro codice consente.

Ora c'è da chiedersi se il caso Strehler è soltanto uno tra i tanti che continuano a verificarsi in Italia in questi anni - chi ripagherà il danno che questa vicenda ha significato per l'accusato per la funzione del teatro assolve con la stessa formula per l'immagine di un istituzione come il Piccolo Teatro di Milano (certo i giorni hanno dato notizia con un certo risultato dell'assoluzione ma per anni nessuno si è fermato a riflettere sull'assurdità della vicenda sulla leggerezza con cui di più parti si è guardato a una storia che a prima vista doveva apparire perfino improbabile).

A cose fatte si è tentato di sottilizzare il fatto che per fortuna non si è arrivati alla custodia cautelativa perché altrimenti al regista sarebbe toccato anche di trascorrere mesi o anni nell'istituto carcerario che restano tra le più pericolose opprimenti del mondo attuale.

Sono carceri quelle italiane in cui quasi sempre si vive in condizioni di grave affollamento e disagio senza quelle garanzie che può dare la nostra Costituzione dovrebbe garantire a tutti i cittadini in attesa di giudizio. Carceri nelle quali ci sono stati nelle ultime settimane numerosi suicidi di persone ammalate cui non era concesso - magari per assurdi vincoli burocratici - di uscire per farsi curare adeguatamente.

Telegiornali quotidiani e settimanali hanno pubblicato commossi le fotografie dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo indotto al lumicino dopo qualche mese di reclusione.

Ma che cosa si è fatto o si ha intenzione di fare per la migliaia di detenuti che tuttora sono in condizioni eguali o peggiori di quelle dell'ex ministro?

Le risposte a questi interrogativi mentre la politica italiana si rivolge in colpi di scena superficiali e in gravolte più o meno inaspettate continuano a mancare. E pure è proprio in questo campo il rispetto dei diritti civili per chi si deve presumere innocente fin alla condanna che si gioca da molti anni una partita importante per una democrazia degna di questo nome.

(Nicola Tranfaglia)

DALLA PRIMA PAGINA

Il prezzo della vita di una bimba

consapevolezza o meglio la coscienza della morte e la possibilità dello sviluppo di un individuo - anche se di dimensioni ridotte - come un bambino lo diffeerenza è di quanto (190-300-500 milioni) da una nave canica di tonnellate di ferro o da una tonnellata di scatolette di tonno? Messo di fronte al dilemma delle due madri che si contendevano lo stesso figlio Salomone ordinò che l'oggetto di contendere venisse tagliato in due. Ma di sicuro non avrebbe mai fatto affondare la fuma nella carne del bambino quello di cui Salomone si riteneva sicuro era che la vera madre si sarebbe opposta e la mentitrice accettando la macabra spartizione si sarebbe

svelata. Messo di fronte alla scelta tra la morte certa di una bambina di dieci anni che da cinque litri di spartamente per sopravvivere e la presunta salvezza di altri ventitré malati mi piace pensare che Salomone avrebbe scelto comunque la salvezza di chi era in pericolo. In quell'istante mandando ad altro momento la salvezza di quanti avrebbe in appalto in futuro disgraziato figlio, ordito che la vita un mite prezzo dopo la morte, mi è inaccettabile che lo abbia prima. Quanti costi salvarci il caro rimasto sotto le macere forse già finto mortalmente o impugnarci elicotteri e moti velle nella ricerca di un'ul-

go alla deriva probabilmente già molto malconca? E se sotto le macere c'è una vecchietta ottantenne che comunque sarebbe morta nel giro di pochi anni allora certo non vale la pena neanche di spostare la ruspia.

Io temo che in maniera sottile anche questo ragionamento abbia già conquistato molte posizioni nei comunitarizzazioni selvaggio di ogni bene dall'acqua all'erba dei campi di cui gli Stati si sono fatti a un certo punto paladini - spinge a mettere un cartellino anche sull'ultimo e malcurabile dei beni rimasti la vita. Attenzione la vita di tutti noi è in pericolo il giorno che sulle spalle ci viene allacciato un cartellino con su scritto 10 o 100 o 1.000. (Rosetta Loy)



«Cosa fatta kappào»

Rocco Buttiglione

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.